*Fraternità Laici Cavanis*
*Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS*
*Via Col Draga – POSSAGNO (TV)*

# MONASTERO INVISIBILE

05.2023

Carissimi amici!

Metto mano al testo che utilizzeremo per rinnovare gli invisibili vincoli di comunione che ci legano all'amata Congregazione delle Scuole di Carità, lasciandomi guidare dalle suggestioni che mi vengono dal bellissimo racconto lucano dei discepoli di Emmaus. Il racconto evangelico si trova al centro del cap. 24 del vangelo di Luca, inserito tra altri due racconti pasquali: quello delle donne al sepolcro (vv. 1-12) e quello dell'apparizione del Risorto agli Undici (vv. 36-53). In questo racconto infatti, più di ogni altro, Luca ha cercato di rispondere alla domanda fondamentale che si poneva la primitiva comunità cristiana: come e dove incontrare Gesù risorto, come e dove riconoscerlo? Per entrare un po' nella logica della narrazione può essere utile soffermarsi sui due racconti che occupano il tempo del cammino: quello fatto dai discepoli e quello fatto da Gesù. Nel primo racconto (vv. 19-24), i due discepoli ripercorrono l'itinerario di Gesù di Nàzaret, così come l'hanno vissuto e sperimentato: la speranza accesa

P. Antonio e P. Marco Cavanis

SETTI MANA CAVA NIS
25.04 - 02.05 | 2023
Perché i giovani abbiano vita...!

in loro da questo «profeta potente in opere e parole»; lo sconcerto per la sua condanna e la sua fine ignominiosa; la delusione lasciata dal vuoto dei tre giorni trascorsi dalla sua morte senza che nulla sia ancora accaduto. Come un'appendice, è menzionata poi la testimonianza sconvolgente di alcune donne che, andate al sepolcro la mattina di quello stesso giorno, non hanno trovato il corpo di Gesù ma in compenso hanno ricevuto l'assicurazione da alcuni angeli che «egli è vivo». Questa testimonianza però sembra non aver molto peso per i due discepoli o, comunque, non ha la forza sufficiente per far rinascere la loro speranza. Essi cercano lui, il suo corpo vivente, vogliono rivedere Gesù 'in carne e ossa': nessun'altra visione, fosse pure quella della tomba vuota, può appagare il loro desiderio. Ma l'assente che ossessiona i due discepoli è la persona stessa che cammina al loro fianco. Tra i due viandanti però e questo «forestiero» che, unico tra tutti, non conosce i fatti di quei giorni, si interpone ciò che il racconto stesso chiama 'cecità'. Nell'altro racconto, quello fatto da Gesù (vv. 25-27), la stessa storia è vista sotto una luce totalmente diversa: è sì una storia di sofferenze e umiliazione, ma la menzione della «gloria» la orienta in un'altra direzione. Inoltre Gesù parla di se stesso presentandosi come «il Cristo», il Messia del quale parlavano i profeti. Quest'altra versione della storia viene fatta a partire da un lungo 'giro' che lo sconosciuto viandante fa compiere ai due discepoli attraverso «tutte le Scritture». Ma l'equivoco rimane, perché i discepoli ancora non riescono a riconoscere Gesù. Che cosa annebbia la loro vista? È interessante qui notare che Gesù apostrofa i suoi compagni di viaggio in modo forte e deciso («Stolti e lenti di cuore...») non tanto per la loro incapacità a riconoscerlo, quanto per la loro incapacità a comprendere le Scritture («...a credere a tutto ciò che hanno detto i profeti!»). La loro cecità ha origine anzitutto da una mancanza di fede, da una incapacità di ascolto della parola profetica. Essi ancora non sanno qual è la chiave che 'apre' le Scritture... Il rimprovero di Gesù è rivolto anche noi, che viviamo la spiritualità della **FLC**; anche noi dobbiamo ravvivare la familiarità con le Scritture e scoprirle come la via per dare senso alle nostre vite e al nostro impegno pastorale.

Che il risorto ci guidi e ci accompagni!

**Dal Vangelo secondo Luca (24, 13-35)**

Ed ecco, in quello stesso giorno **[**il primo della settimana**]** due dei **[**discepoli**]** erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

# La sinodalità è il cammino migliore per affrontare la crisi

*www.cavanis.org (31.03.23) -*
*P. Diego Spadotto, CSCh*

La vita religiosa Cavanis vive in un mondo opaco, in cui la distinzione tra gioiosa fedeltà al Vangelo e mediocrità sbiadita troppo spesso è un'illusione prospettica. Ci gloriamo del passato continuando a vivere un presente contradditorio. La sfida, è navigare in questo mare opaco, cercando di fare ordine tra le tante contraddizioni che ci investono come onde minacciose. La rotta di navigazione non si fonda su certezze ma sulla capacità di rendere conto delle nostre scelte quotidiane, in cammino sinodale e "**unità di intenti",** nello stile credibile di vita consacrata e nel vissuto autentico del carisma**. La sinodalità, è una chiamata di Dio e nell'ascoltarla dobbiamo avere un atteggiamento di gratitudine. È davvero una benedizione.** Si tratta di rispondere alla volontà di Dio nella Chiesa del terzo millennio, ricostruendo pazientemente la pastorale giovanile in sinodalità. É un percorso di **kenosis,** dove occorre fare spazio al Vangelo in un cammino di vera conversione e trasformazione**. Il discernimento sinodale consiste nell'ascoltare lo Spirito in noi e negli altri, come un dono** con un atteggiamento di gratitudine. **La sinodalità è un percorso creativo.** Più riusciamo a discernere la sinodalità come un dono del Signore, più diventeremo creativi scoprendo nuove modalità di vivere la nostra consacrazione ai giovani, quali sono le situazioni più urgenti da affrontare, le priorità da selezionare e le lacune di spiritualità da riempire.
E' un lavoro intenso e non facile; è importante avere una metodologia per arrivare poi a decisioni sagge e coraggiose, in ascolto dello Spirito. Se la vita religiosa sinodale si ferma, succede come a un fiume che arriva a uno sbarramento: si trasforma inevitabilmente in un pantano o una

palude. Origene, nel III secolo della storia della Chiesa, osservava che non basta **«essere rinnovati una volta sola; bisogna rinnovare la stessa novità».** Lo Spirito è, per sua natura, novità. Il mondo, la società non si sono fermati, ma hanno subito un'accelerazione vertiginosa. I mutamenti che un tempo avvenivano in un secolo o due, oggi avvengono in un decennio. **Questo bisogno di continuo rinnovamento non è altro che il bisogno di continua conversione, esteso al singolo religioso e alla Congregazione, nella sua dimensione umana e storica.** Il vero problema non sta nelle novità ma piuttosto nel modo di affrontarle in sinodalità. Non è stato un cammino rettilineo e senza intoppi, nemmeno quello della Chiesa nascente. La decisione presa dagli apostoli di accogliere i pagani nella comunità, è risolta con queste straordinarie parole: **"È parso bene allo Spirito Santo e a noi**" (At 15, 28)». É la sinodalità. Davanti agli eventi, alle realtà politiche, sociali ed ecclesiali, siamo portati a schierarci subito da una parte e demonizzare quella avversa, a desiderare il trionfo della nostra scelta su quella degli avversari. Proprio come quando scoppia una guerra, ognuno prega lo stesso Dio di dare la vittoria ai propri eserciti e annientare quelli del nemico. Papa Francesco, esorta invece a seguire lo Spirito in libertà e sinodalità, lo Spirito non va ingabbiato con un eccesso di regole, si metta in risalto il primato dell'amore di Dio, la dolcezza della sua Paternità e l'attenzione al mondo che cambia. Così hanno fatto i Fondatori davanti ai profondi cambiamenti che la decadenza e la caduta della repubblica di Venezia avevano provocato. La sinodalità è **"quell'atteggiamento della vita consacrata, che cresce nel silenzio, nella preghiera, nella carità, nel servizio, in ascolto dello Spirito".**